John Adams Library,

IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.

SHELF No.
ADAMS,
174.12

SPECCHIO

DI DEGNITA', NOBILITA',

ET HONORE.

Di Piero Calefati

IVRECONSVLTO,

Caualier Cæsareo, Conte Palatino,

ET CONSITORIANO.

Primo ordinario della mattina di ragion Ciuile

NEL DEGNISSIMO STVDIO

Di Pisa.

In Lucca per il Busdrago. 1564.

ADAMS174.12

ALL'ILLVSTRISSIMA,

Et Eccellentiſs. Signora,

DONN ISABELLA MED. ORSINA.

Pietro Calefati, felicità.

SOcrate ſapientiſsimo diceua, l'huomo douerſi guardare ſpeſſo nello Specchio; accioche, eſſendo bello, e vedendo quella ſua bellezza corporale, ſi sforzaſſe accompagnarla con quella dell'animo: e ſe fuſſe brutto, cercaſſe con la bellezza e virtù dell'animo compenſare anzi ricoprire la deformità del corpo. Son preſſo a tre anni, che nel tempo delle vacanze grā di, mi venne in animo di formare vno Specchio della Nobilità vera Politica con parole: principalmente pe' miei tre piccoli figli: ed hauendolo compoſto Latino e legale, lo conuertii in

lingua volgare, perche seruisse anche alle mie figlie; accioche, leggendolo spesso, conoscessero come si doueua conseruare, ed accrescere la Nobilità. Essendo stato letto questo Specchio, ò Sommario della Nobilità da molti, e parso a molti miei amici, lo publichi col darlo alla Stampa. Io, fin qui, ho ricusato; non hauendo ancho fatto stampare le mie Letture legali, e Consigli: ma, poi che adesso, parte è stampato, e si segue di stampare in Fiorenza, tutto l'ordinario di quest'anno, sono stato cõtento si mandi fuora questo piccolo Trattato: ilquale a nessuna persona più mi si conueniua dedicare per ogni rispetto, che a V. E. nobilissima da tutte le parti: e quasi Idea dell'istessa Nobilità; come figlia del gran COSMO Signor mio, Duca sapientissimo, ed inuittissimo, di Fiorenza e Siena, e religiosissimo Gran

Maſtro, e fondatore dell'ordine de' Caualieri di Santo Stefano; come figlia d'Eleonora Toleda illuſtriſsima, prudẽtiſsima, e pudiciſsima Signora, come moglie di Pauol Giordano Orſino, ſplendidiſsimo Duca di Bracciano, di bontá ſingolare, e di ſangue celebratiſsimo: come a Donna Iſabel la dotata largamente di bellezza corporale, ed ornatiſsima delle virtù del l'animo. Viua lunga vita, e felice inſieme con l'Illuſtriſs. ſuo Conſorte.

PIERO CALEFATI

ad Eletra e Flauia sue figlie.

PErche l'honore deue preporsi a tutte le cose del mondo, ed anche all'istessa vita mortale: ne senza questo può esser vera Nobilità Politica, ne degnità; mi son messo in questi tempi caldi, quasi per refrigerarmi dall'aura di tanto degna, e dilettevol materia a gli animi virtuosi, a comporre vn Trattato legale della degnità; della Nobilità; e dell'honore: si che facendone un breue ed aperto Compendio, e quasi Sommario, ciascuno come in uno Specchio vi si possa mirare; e conoscere s'egli è nobile di vera nobilità: e non essendo, cerchi farsi per la gloriosa via della Virtù, senza la quale non può stare Nobilità, nè degnità: cosi come l'huomo non può essere senza l'anima: e come l'alchimia ha falsa apparenza d'oro, cosi quelli che di perfetta età son senza la virtù dell'animo, quantunque nati di Nobili: perche sono in apparenza, ma non in verità. Et ha-

uendo io composto quel Trattato latino, e legale, principalmente per Nicolao, Pompilio, e Filippo Maria miei figli, e vostri fratelli, m'è parso anche di conuertirlo in volgare ad istanza vostra, cio è per vostro rispetto, accioche vedendoui voi nate nobili per padre, e per madre, e conueneuolmente dotate dalla natura: e nobilmente nudrite, e gouernate appresso le venerabili vostre Zie in San Martino; poi che a Dio piacque priuar voi in fanciullezza, di sì honorata madre, e me di tanto diletta Consorte, conosciate dalla vostra tenera e puerile età, come douete conseruare quella Nobilità che hauete dal nascimento vostro. Seruirà anche a' vostri fratelli per qualche tempo, essendo similmẽte esi in età puerile. Sarà questo volgare per un rispetto più breue che il latino, lasciando in questo le particolari allegazioni, ma per altri rispetti più distesso. Iddio vi guardi; e vi dia la sua grazia. Di Casa in Pisa, a di 28. di Luglio 1562. al corso di Pisa: e 1561. al Fiorentino, e Romano.

SOMMARIO DELLE COSE PIV NOTABILI.

Scrittori della Nobilità.
Onde sia chiamata.
Nobilità, degnità, ed honore, esser differenti, & al numero 6.
Assessorato non è degnità nel Canonicato.
Nobilità nominata, ed innominata.
Prerogatiue de figli de' Dottori.
Difinizione della Nobilità Politica.
Ordini di dignità.
Diuersi gradi in vn'ordine.
Degnità di perfettissimato.
Caualieri piu degni de' semplici Dottori.
Caualiere e Dottore precede al semplice Caualiere, ed al semplice Dottore &c.
Difinizione di Nobilità naturale.
La virtù e'l vizio distinguere il nobile dall'ignobile.
La bellezza del corpo è indizio della nobilità naturale.
Difinizione di Nobilità theologica.
Tre oppenioni della Nobilitate riferite da Dante.
Gli antichi buon costumi per se soli non fanno nobilità politica.
Ignobile piu de gli altri è chi è nato di valenti, e fa vita viziosa.
Maggior lode merita chi acquista da se stesso.
La nobilità è figlia della scienza.

Nobile

22 Nobile poter dirsi vno in tre modi:
23 La nobilità non poter procedere dal vizio
24 Vno che ha degnità precede a qual si voglia semplice nobile.
25 Consiglieri della Città non esser nobili per ciò.
26 Honore che cosa sia.
27 Nobilità per quai mezzi s'acquisti, e si conserui.
28 Nobilità, e vizio esser incompatibili.
39 Virtù che cosa sia secondo Cicerone.
30 Platone quel che senta della virtù.
31 Diffinizione della virtù, secondo Gorgia, e secondo Menone.
32 Diffinizione di Marsilio Ficino.
33 La virtù hauersi per natura, & acquistarsi per arte, contra Socrate.
34 Temperanza che cosa sia.
35 Prudenza, che cosa sia.
36 Fortezza che cosa sia.
37 Giustizia, che cosa sia.
38 Le ricchezze non nobilitano.
39 La virtù dell'animo per se sola non fa nobilità politica, ma è l'anima di quella.
40 La Scienza sola non fa nobilità politica.
41 Qualità ricercate in vn Dottore.
42 Lo Scolare pò esser riprouato pe' cattiui costumi.
43 Vna gran Contessa maritata ad vn Dottore, non s'intende maritata ad indegno.
44 Come si possa diuentar nobile per le ricchezze.
45 La Nobilità come s'acquisti tacitamente
46 L'Aquila concessa dall'Imperadore è dimostrati-

ua

ua di manifesta nobilità.
7 Nobilità della patria remissiuamente.
8 Nobilità come si conserui.
9 A chi passi la nobilità.
Il figlio del Pronepote pel proauo non ritiene la nobilità, secondo Bartolo.
La nobilità non passa alli non legittimi.
Vn Bastardo si possa chiamare a duello &c.
Il Conte Palatino che ha potestà di legittimare, eccetto i figli de' Principi &c. E de' nobili, non può legittimare il figlio d'vno, che secondo la cõsuetudine del luogo si chiama nobile.
Il Regno passa alla femina in Ispagna per consuet.
La nobilità non passa a figli adottiui.
La nobilità del figlio non passa al padre &c.
A' fratelli non passa la nobilità.
La nobilità passa alla moglie.
Vna bastarda maritata a legittimo diuẽta legittima.
La donna ha la nobilità dal padre, e dal marito.
Il marito non si nobilita dalla moglie.
Vn priuato che pigliasse per moglie Regina diuerrebbe nobile.
Se vna Ducheßa, ò Conteßa, desse in dote lo stato, il marito diuerrebbe Duca, ò Conte.
Nati nobili per padre, e per madre, son riputati più chiari.
La figlia del Re di Francia maritata ad un Conte, si ritiene la degnità Illustre?
Ordini delle dignità.
Sopra illustri chi siano.

Clarißimi

68 Illustri quali siano.
69 Spettabili quali siano.
70 Clarissimi quali siano.
71 Degnità di perfettissimato.
73 Come si perda la nobilità.
74 La nobilità si perde per infamia, e vita brutta.
75 Infamia, che cosa sia.
76 Infamia di legge, e infamia di fatto.
77 Dui effetti dell'infamia di fatto.
78 L'infamia di legge s'incorre in certi casi ipso iure
La Donna trouata in adulterio diuenta infame, benche absoluta dal giudice: non così l'adultero.
79 Maggior castità si ricerca nella donna, che nell'huomo.
80 Non infama la condannagione d'ogni delitto.
81 L'infamia esclude da nuoua degnità, ò honore, e fa perdere quel di prima.
82 L'infamia da chi possa esser rimessa.
83 Caso strano nel quale non s'incorre in infamia.
84 La nobilità perduta per infamia, non si ricupera per tornare a buon costumi, se'l Prencipe non restituisce.
85 La nobilità dell'auo, quando passi al nipote.
86 Il figlio nato, ò concetto prima che'l padre perdesse la nobilità sarà nobile.
87 Se l'Imperadore hauerà conceduto la nobilità ad alcuno, ed a' suoi discendenti, non pregiudica il difetto d'alcuno discendente a gli altri suoi discendenti regolarmente.
88 La nobilità politica si pde p l'essercizio di vil arti.

Vna medesima casa può hauer nobili, ed ignobili
Arti vili quali siano.
La mercatura come, e quãdo deroghi alla nobilità
L'esercizio del Procuratore fa perdere la nobilità
Vn bastardo può esser notaro, ma non al tribunale delle cause.
L'esercizio del notaro fa perdere la nobilità.
I notari erano stimati da cinquanta anni in là.
L'agricoltura non toglie la nobilità.
La nobilità non si perde per la sola pouertà.
La ricchezza vera non consiste nella robba.
Priuilegii della nobilità remissiuamente.
Incorre in pena di falso chi cõtra la verità si chiama Dottore, ò altrimente nobile, ò vsa l'Aquila nelle sue armi, non l'essendo stata data dall'Imperadore.
La nobilità come si proui.
La nobilità s'acquista con difficultà.
Notabil detto di Dante.
La vera politica nobilita deue partecipare della naturale, e della theologica.
La scièza legale cõduce alla vera politica nobiltà
Demostene e Crisippo quello dichino delle legi.
I Iuriconsulti son cultori della giustitia &c.
Platone quello dica della legge.
Pocrate, e Marsilio Ficino della legge.
Parole notabili di Cicerone della legge.
L'Imperadore si sottomette alla legge.
La giustizia contiene in se tutte le virtù, & è sugetto della legge.

PECCHIO DI DEGNITÀ, Nobilità, ed Honore.

MOLTI hanno scritto della Nobilità, de' quali l'ultimo è Andrea Tiraquello Iureconsulto, Regio consigliero, qua le dà de gli altri notizia nel capo primo; e si gran volume ha fatto latino e legale, che a pena in molti mesi legger si potrebbe, ed intendere. Scrisse di questa cosa Bartolo, quel gran Dottor legista; dipoi ne fece un Trattato Giouanni Rainando Dottor Franzese; e Bono da Cortile Dottor Bresciano; e molti altri nominati dal Tiraquello. Io, accioche intendino, massime i miei figli, reuemente ed apertamente, e quasi in un Specchio uardando, con poca fatica conoschino qual sia la era Nobilità politica d'huomo Christiano, sustanialmente di quella scriuerò, cercando.

ma, onde sia chiamata Nobilità; secondo, se la denità, nobilità, ed honore siano la medesima cosa e de i loro diffinizione. Terzo, con quai mezzi s'acquii, e conserui la nobilità. Quarto a chi passi. Quinto, me si perdi.

l primo si risponde, Nobilità esser detta da questa rola latina, nosco; che vuol dir conosco; e così nobi, quasi cognoscibile, e noto per la sua chiarezza e lendore; benche molti siano conosciutissimi per le ro sceleratezze; e questi abusiuamente, e con l'agunta si dicono nobili; come se diceßimo, è un nobile ladrone

ladrone; è una nobile meretrice; che tanto vuol dire, quanto che molto conosciuti in quelle sceleratezze.

3 Al secondo, Bartolo disse la nobiltà e degnità esser la medesima cosa; e gli altri se ne passano. Io dico essere differenza tra quelle; perche non ogni nobile è in degnità, benche uno che ha degnità sia nobile. Ecco il figliuolo d'un Caualiere, è nobile, perche al figliuolo passa la nobilità del padre, ma non passa la degnità equestre. Oltre a ciò è differenza tra la degnità ed honore; imperoche il liberto, cio è uno di schiauo fatto libero dal suo Signore, non poteua anticamẽte hauer degnità nè honore grande, e non dimeno poteua esser assessore cio è cõsigliere d'un Magistrato, come è qui in Pisa quello che chiamiamo Giudice del Commessario, l'Assessore de' Priori della Città, benche l'assessorato sia honore, ma piccolo; e però nell'assessorato nõ

4 si ricerca il dottorato qual'è degnità; ma basta habbi studiato cinque anni in leggi in studii publici, & approuati. Cosi ancora l'esser Canonico non è degnità secondo la commune oppenione, benche sia honore e preminenza. Cosi anche l'esser del consiglio della Città, nõ è degnità, ma honore, benche talhora si chiami degnità abusiuamente, come di sotto mostrerò.

E che la degnità, e la nobiltà non siano una medesima cosa, si proua; perche, come concedeno i Dottori, e Bartolo stesso, è nobilità nominata, e nobilità innominata

5 La nobilità nominata è bene la medesima cosa, che la degnità; la innominata è differente; come s'è mostrato nell'esempio del Caualiere quale ha degnità è cosi nobiltà nominata; e del figlio, quale è nobile di nobi-

lità

tà innominata, se bene si dica d'ordine equestre; però il Caualiere, o Dottore, precede ad ogni nobile di nobilità innominata ed è honorato da quello; ma non è così d'un figlio di Caualiere, ò Dottore, perche nō passa in lui la degnità, ma solo la nobilità semplice innominata, cio è senza particolar nome. Ha non dimeno prerogatiua il figliuolo d'un Dottore d'esser preferito a gli altri di par bontà, e d'esser piu honorato, data la parità nell'altre cose; e piu tosto deue esser assunto alla lettura che un'altro, e dottorato senza spese, e come dicono gratis. Intendesi de' Dottori che habbino le qualità da dirsi di sotto. Sono differenti adunque la nobiltà innominata, la degnità e l'honore: perche uno che è in degnità, e nobile; ma non ogni nobile è in degnità, similmente ogni nobile ha honore, non potendo stare la nobilità senza l'honore; ma non per contrario, ogn'uno che ha honore è nobile, propriamente, e strettamente parlando. Hora veniamo alla diffinizione della Nobilità.

Bartolo dice che è qualità data dal Prencipe, per la quale alcuno si mostra accetto oltre a gli honesti plebei, e diffinisce la nobilità politica, e gli altri Dottori se ne passano.

me pare che questa sia piu tosto diffinizione della degnità che della nobilità in spezie; imperoche è nobile colui che nasce di padre che habbi grado di degnità, o altrimente nobile, benche a lui non sia concessa cosa alcuna dall'Imperadore. E molti sono gli ordini delle degnità: Clarissimo, Spettabile, Illustre, e Superillustre; cominciando a contar da basso, e salendo, come

8 scriueno i Dottori ciuili nella parte ordinaria, che tratta dell'offizio del Giudice delegato, parlando de gli ordini de' Magistrati, e piu bassi gli chiamano infimi; e cosi non hanno nome di degnità; della qual materia io n'ho scritto pienamente in quel luogo, e son quei miei scritti stampati piu tempo fa. Et in ciascuno ordine puon darsi diuersi gradi, come se ne dà cin-
9 que nell'ordine de gli illustri. Possano queste degnità conferirsi dall'Impreadore ancora senza Magistrato. L'esempio in un Conte consistoriano qual sia spettabile, come è un Marchese, o un Conte che habbi terre e sudditi. Sono anche altre degnità, come la degnità equestre cio è del Caualier aurato, e la degnità del
10 perfettissimato, laqual stimo conuenirsi al Dottore, & anche a un Capitano che sia stato in cõtinuo esercizio della milizia honoratamente, e che pe' suoi meriti sia fatto Capitano dal Prencipe, e segua la vita militare. Esempio nelle milizie ferme, che tengano l'Imperadore, i Re, e Prencipi grandi, come l'Eccellentissimo Duca nostro di Fiorenza e Siena; e parlo di quella milizia che stà del continuo allo stipendio suo & al seruizio suo particolarmente, come sono li descritti nel rolo de' suoi gentilhuomeni di guerra, che poi pe' meriti del lor valore, gli è dato titolo e gouerno di compagnie di soldati. Non di meno in tempo di pace e quanto alle cose appartinenti a gli uffizii, e cerimonie della Città, i Capitani restano nel numero de semplici Cittadini lor pari di sangue. Ed in Siena, doue al tempo ch'era libera, fui Giudice di ruota già vinti anni fa, e u'era grande osseruãza delle cerimo

nie

nie publiche, solo dopo i Magistrati eran chiamati i Caualli eri e Dottori; prima i Caualieri, perche hãno piu degnità de' semplici Dottori. Ma se uno è Dottore e Caualiere deue precedere di ragione al semplice Dottore, & al semplice Caualiere; cosi uno, che con le dette due degnita habbi la terza di Conte Palatino e consistoriano, precederà a chi habbi solo due delle dette degnità.

Ma accioche meglio si conosca la vera Politica, o vero ciuile nobilità, porremo anche la diffinizione della Nobilità naturale, e della sopra naturale, ouero Teologica, imperoche io stimo nõ darsi vera politica nobilità, cio è secondo la legge ciuile, in huomo Cristiano, che non partecipi della naturale, e della teologica. Nobilità naturale qual conuiene ad huomo, e secondo Bartolo, un certo habito elettiuo consistente nel mezzo, intorno alle cose che appartengono al sopra stare e dominare; che vuol dire in effetto essere la uirtù dell'animo; allegando Aristotele nel primo della Politica al quarto capo, doue dice, la virtù e'l vizio di stinguere il libero dal seruo, e'l nobile dall'ignobile; e parla Aristotele della virtù dell'animo, come dice San Tomaso sopra quel luogo; soggiugnendo, che se de' buoni padri i figli siano buoni, saranno nobili, e secondo l'oppenione, e secondo la verità; ma se saranno rei, saranno nobili secondo l'oppenione, e non secõdo la verità; e per contrario de' figli buoni de' tristi, Bartolo dice non s'intendere d'ogni virtù, ma di quella per la quale siamo atti a dominare. Grande indizio di questa nobiltà naturale è la bellezza del corpo

come dicono Cino & Alessandro per autorità d'Aristotele. E fa a proposito un'altro detto d'Aristotele, che non è atto a bastanza alla felicità quello che è al tutto brutto, ò ignobile, ò solitario senza figli. Della virtù dirò più a pieno di sotto.

16 Nobilità theologica è diffinita, certa qualità di virtù fondata in carità, per laquale alcuno è in grazia di Dio che fa grazia, ò grato. E questa si considera dall'immortale Iddio, al quale niente è nascosto.

17 Dante nella sua Canzone che comincia; Le dolci rime d'amor ch'io solia. Riferisce tre oppenioni; vna di certo Imperadore, che la nobilità sia antica possessione di ricchezze con belli reggimenti; La seconda, che gli antichi buon costumi fanno l'huomo nobile: e questa non cura di ricchezze; La terza, che quello è nobile, che discende di padre, o auo paterno valēte. Tutte queste sono riprouate da Dante e da Bartolo. La prima perche quantunque le ricchezze conferischino alla magnanimità che è virtù, & alla felicità; non dimeno per se stesse sono vili; concioßia che cōgregate non quietino l'animo, ma diano maggior pensiero; oltre che, in altri modi s'acquista nobilità; e cosi la diffinizione non è perfetta, e doue dice con reggimenti belli, Bartolo scriue, e con costumi. E non sarebe dubbio, che l'antiche ricchezze con reggimenti, ciò è Stati, e buoni costumi continuati farenno uno nobile rispetto alli Stati accōpagnati da buoni costumi.

18 La seconda ancora si riproua, percioche gli antichi buoni costumi per se soli non fanno nobilità politica; benche possino esser causa di nobilità.

La

La terza si riprende, perche persuppone, e falsamente, non poter esser nobile, chi non discende di padre, o auo valente; ed esser indistintamente nobile chi nasce di tali; conciosia che piu ignobile e piu disprezzabile de gli altri sia veramente, chi è nato di valente, e fa brutta e viziosa vita, contra quali parla Iuuenale nell'ottaua Satira, e Cino Sigisbuldi da Pistoia di nobil sangue, ma piu nobile di virtù e sciẽza, Dottor di leggi eccellentiß. precettor di Bartolo, e nelle rime Toscane di molta stima secondo quei tempi, per la morte del quale fece il Petrarca quel Sonetto.

Piangete Donne, con voi pianga Amore,

Disse nelle sue opere legali che piu nobile è, chi con la propria virtù acquista la nobiltà, che quello ch'è nato di nobil sangue, perche di sãgue non è nobile se nõ secõdo la presunzione; cõciosia che si presuma buono chi nasce di buoni parenti: e'l figlio simile al padre; e come dice l'Euangelio, l'arboro buono produce buon frutto. Soggiugne Cino meritar maggior lode chi acquista da se stesso, che chi ha da' suoi; confessa non di meno, piu esser tirato alla nobiltà quel che nasce di nobil sangue, e se v'accompagna la propria virtù, dodouer essere preferito, si come debbe eßer disprezato se degenera. E dice in quel medesimo luogo Saliceto che propriamente la nobiltà è figlia della scienza; e non douer esser chiamato nobile uno nato di stirpe nobile, se non è dottato di buon costumi.

torno a Dante qual cõclude nella sopradetta sua Canzone il virtuoso esser nobile; e poter ancor darsi nobilità, doue non sia virtù; come in una fanciulletta

vergognosa, imperò che la vergogna, che in latino si dice verecundia, non è virtù. Et in effetto vuole, secondo che intende Bartolo, che ogni anima predestinata da Dio in felicità, che in ogni tempo operi bene, si dica nobile ancor prima che operi, o sappi oprar alcun'atto virtuoso. Bartolo riprende questa oppenione adducendo le ragioni.

22 Baldo dice in tre modi potersi chiamar un'huomo nobile; prima per stirpe, e così intende il vuolgo, secõdo per virtù; e così intende il Filosofo. Terzo quando concorre l'una, e l'altra, e questa dice esser perfetta nobilità, cio è la generosità ornata dalla grandezza dell'animo, così il Felino, così l'Abbate in effetto; perche dice esser due nobilità, vna di stirpe, l'altra di virtù. E questa essere nobilità dell'animo, e douersi preporre alla nobilità del sangue; e maggior nobilità essere, quando concorre l'una cosa e l'altra; benche sia piu degno di comendazione, chi essendo nato povero ed ignobile, diuenta chiaro per sua propria virtù.

Bono da Cortile fa quattro spezie di nobilità; nobilità causata dalle virtù dell'animo; e questa dice eßere la piu degna; nobilità di sangue; nobilità mista d'animo e di sangue; e nobilità politica, o uer ciuile. La nobilità dell'animo la diffinisce, degnità è certo splendore che procede dall'amore ed osseruanza della virtù. La nobilità di sangue la diffinisce certa qualità, ò uero degnità che procede dalla corruscazion del chiaro sangue, che prende origine da' parenti, e per carne si continua ne figli legittimi e naturali. Nelle sopra dette due diffinizioni non stà bene a giudizio mio, quella

quella parola degnità, perche la nobilità innominata non è degnità, come disopra dimostrai. La nobilità mista dice, esser certa qualità che procede da coruscazione di sangue che trahe origine da parenti, cio è dal padre, o auo illustrata dalla propria virtù, e da buoni e commendabili costumi; la politica nobilità la diffinisce; come dissi di sopra diffinirsi da Bartolo. E questa dice esser differente dalla prima, cio è da la nobilità dell'animo; perche la politica può hauer principio ancor da mala causa e viziosa; ma questo io non ammetto, perche sarebbe nobilità falsa; ed esso medesimo Bono, poco di sotto confessa, nessuno essere nobile se non è amatore di virtù esser differente dice la nobiltà politica da quella di sangue, perche questa è natiua, e quella è datiua.

a certamente si vede dalle cose già dette, la nobilità politica non esser semplice nobilità, se già l'Imperadore non concedesse ad alcuno semplicemente la nobilità innominata. Imperoche già ho mostrato la degnità esser differente dalla semplice nobilità; perche nella degnità è la nobiltà; ma non per contrario, ne la nobiltà in spezie, è la degnità. E quello che è in degnità precede al samplice nobile, e secondo le leggi, e secondo la consuetudine. Ecco uno è creato Dottore o Caualiere, o Conte consistoriano, o Palatino dall'Imperadore, e cosi ha degnità perpetua, precede a qual si voglia semplice nobile di sangue; benche questi sia nobile dalla natiuità, e quelli dopo venti anni o piu habbi acquistato la degnità, se ben prima non era nobile. Oltre a ciò la sola virtù, come confessa,

Bartolo non fa che uno habbi prerogatiua di nobile, se già, mediante quella, non haueſſe acquiſtato grado di degnità. E coſi ſi oſſerua.

Che l'honore ſia differente dalla degnità, e dalla nobilità propriamente e ſtrettamente pigliando queſti nomi, ſi dimoſtra, perche eſſer del Conſiglio della Città, quali conſiglieri la legge chiama decurioni, è honore

25 *ed è coſa manifeſta, che molti bottegai, ed artigiani ſono di tal numero, e non dimeno non poſſano hauer degnità ſtando in quell'eſercizio, come chiaramente dice la legge. Ne fa contro a queſto che la legga prohibiſca i plebei hauer l'honore del decurionato: cio è d'eſſer del conſiglio. Imperoche plebei chiama quelli che non s'ammetteno a gli uffizii, ed amminiſtrazione delle coſe della città, o terra; ma non ſegue che gli altri ſiano nobili, come erano in Roma; doue haueuano tre ordini, Senatorio, Equeſtre, e Plebeio; e non dimeno anche la plebe haueua il ſuo Magiſtrato, i tribuni della plebe, e faceua leggi, quali ſi chiamauano plebeſciti; E però non dice bene Bartolo nella diffinizione della nobilità politica, in quelle parole, per la quale, oltre a gli honeſti plebei ſi moſtra accetto, parlando ſecondo i tempi d'hoggi, e riſpetto di tutte le città; e ſimilmente non parlò bene, doue diſſe, che ſecondo le leggi communi i conſiglieri delle città ſon nobili; come anche diſſi ſopra intorno alla diffinizione della nobiltà politica poſta da Bartolo.*

26 *L'honore in queſta materia, ſi può coſi diffinire, certa prerogatiua cauſata dalla bontà della vita, e de coſtumi, e qualche volta dalla fortuna, per laquale alcuno*

è diſtinto

è distinto dalle persone vili, e da semplici plebei. Fuor di questa materia si diffinisce l'honore da Aristotele nella Retorica, segno, e dimostrazione benefattiua; del qual ha scritto lũgo trattato uolgare il Possenino. Passo al terzo, nel quale si cerca per quai mezzi s'acquisti, e si conserui la nobiltà.

rtolo dice acquistarsi per virtù, o per vizio, ò atto uizioso, o anche per alcuno atto, che non cada in uirtù, ne in vizio, come quãdo uno è nato di nobil famiglia o che la donna ignobile di sangue, si marita ad un nobile; vuol Bartolo per queste cause cõcedersi nobiltà dal Principe. Ma quel che dice dell'atto vizioso, nõ è d'ãmetterssi, cõciosia che siano incõpatibili, il vizio e la nobiltà; ne il luogo ch'egli allega proua la sua intenzione; perche li Gneo Flauio tolse ad Appio Claudio il libro da esso Appio composto sopra le azzioni e lo diede al popolo Romano, non con animo di far furto, ma per giouare publicamente a tutti; atteso che Appio non lo metteua in publico; però non si può dire che le dignità perciò hauute Gneo Flauio dal popolo Romano, l'haueſſe per atto vizioso; oltre che si potrebbe anche dire l'haueſſe hauute per non sapere il Popolo Romano che haueſſe tolto tal libro ad altri; ma la prima risposta è più vera; ed in quanto Bartolo dice, vediamo ogni giorno da Prencipi secolari, e da gli Ecclesiastici concedersi nobiltà per cause di uizii, dico che quella non sia nobiltà, benche n'habbi faccia, cosi come l'Alchimia non è oro; imperoche ed il Prencipe proprio uizioso non è nobile, ma infame, come si legge di Nerone, di Domitiano, e simili

E la

29 *E la virtù, secondo Cicerone nel quarto libro delle questioni Tusculane, Affezzione d'animo constante, e conueniente, che fa lodabili quelli in chi ella è; & essa per se spontaneamente, separata anche l'utilità, merita lode; da questa precedeno l'honeste uolontà, sentenzie, azzioni, & ogni dritta ragione; e breuissimamente la virtù dice potersi chiamare diritta ragione. Il medesimo Cicerone nel libro De arte rettorica, la virtù è habito dell'animo consentaneo alla natura, al modo ed alla ragione. Della virtù Platone nel quarto libro intitolato Meno, o uero della virtù; Domanda Menone a Socrate sapientissimo, se la virtù si possa insegnare, o più tosto acquistare per esercitazione, o piu tosto, che nè per dottrina, nè per esercitazione si possa acquistare, ma che per natura, o in qual si uoglia altro modo sia nell'huomo? Confessa Socrate non sapere che cosa sia virtù, nè hauer mai trouato huomo, che ciò sapesse. Onde Menone che fu amico di Gorgia Leontino qual faccua professione di saper ogni cosa, diceua la virtù dell'huomo così diffinirsi; esser sufficiente all'ăministrazione delle cose ciuili, ed in trattar quelle;*

31 *aiutar gli amici, e dănificare gli nimici; e diligentemẽte hauer cura di non incorrere qualche volta tal danno: la virtù della Donna, gouernar ben la Casa, obedir al Marito; ed in somma la virtù dell'huomo gouernar bene la Republica: della donna gouernar ben la casa; le quali cose ricercano giustizia, e temperanza. Altrimenti anche la diffinisce Meno, Desiderare le cose honeste, e poterle hauere, e piu breuemente, potestà d'acquistar beni giustamente. Conclude Socrate, e cõ*

clude

clude Platone, la virtù non si poter insegnare; e non hauersi, nè per dottrina, ne per natura, ma per diuina sorte.

Marsilio Ficino nell'argomento del detto Dialogo dice per altre autorità, che la virtù dell'huomo è affezzione, o uero habito dell'anima, pel quale la potenza naturale, di quella, ottimamẽte essercita le sue opere. Pare non dimeno, che la virtù s'habbi per natura, & s'acquisti per dottrina ed arte; onde disse il Petrarca

Non a caso è virtute, anzi è bell'arte;

E si chiama da gli antichi arte di bene e rettamente viuere. Ed altri la chiamano dono di Dio, come anche la legge, quale pure s'ha per dottrina. Vediamo vno essere di natura temperato, giusto, forte d'animo nelle auuersità, amatore del ben viuere, nimico del male; e per buona educazione, conuersazione, ed instruzzione, diuentare un buono, e virtuoso, e per contrario di buono, vizioso. Et, se la giustizia contiene in se tutte le virtù, come di sotto diremo, ed è suggetto della legge, e la legge s'acquista per dottrina: Adunque è la virtù. Concedo bene, che non vale la consequenza, costui è un gran Dottor legista, adunque è huomo giusto, ed ha quella virtù dell'animo; ma dico, che, se viene di buona natura la scienza della legge, il conuersar con virtuosi, e l'essercitarsi in opere virtuose lo faranno virtuoso; e queste cose operano anche in quelli, che da natura non sono inclinati al bene.

Ecco la temperãza è ferma e moderata dominazione nella libidine, e ne gli altri nõ retti impeti dell'animo

La

la prudenza è ſcienza delle coſe che ſono da appetire, e di quelle che ſono da ſchifare; Fortezza è ſcienza da ſopportar le coſe auuerſe, o uero conſiderato ſotto metterſi a' pericoli, e ſopportar le fatiche, e coſe auuerſe, o uero è quella affezzione dell'anima cõ laqual tutti gli incommodi, e danni delle coſe che non ſono in noſtra poteſtà, diſpreziamo, ſopportandoli con for

37 *te animo. La giuſtizia ſecondo Cicerone, è un'habito dell'animo ſeruata per commune utilità, che dà a ciaſcuno la ſua degnità. Il Iureconſulto dice eſſer conſtãte e perpetua uolontà, che dà a ciaſcuno quello che di ragione è ſuo. Mi ſon diſteſo in queſta parte piu che nel latino doue mi ſon rimeſſo; perche le donne, e' vol gari non pon cercare quei luoghi.*

38 *E detto diſopra che le ricchezze non nobilitano; e tutti ſono concordi in ciò, ne vuole il contrario Alberico, imperoche ſcriue; che pare Innocenzio dica, che la nobilità s'acquiſta per ſcienza, buon coſtumi, e ricchezze; ed Innocenzo dice baſta che le Chieſe ſiano catedrali, nè baſta ſiano collegiate, come ſono molte in Sicilia ed in Toſcana; ſe già non ſiano in tal modo honoreuoli, che ui ſiano Preti honorandi per ſcienze e ricchezze. Imperoche (ſegue) se grandi huomini agitaſſeno gran cauſa dinanzi a' Preti illiterati, & groſſamente ueſtiti, veramente sarebbono tali preti in deriso, o uer disprezzo. Ricerca adunque le dette coſe eſſer congiunte inſieme, acciochè le cauſe a tali preti ſi debbino commettere dal Papa. Nè anche dice il cõtrario Baldo come dimoſtro nel tratato latino.*

39 *Della virtù dell'animo concludo come di ſopra, che*

facci

facci nobilità naturale, ma non politica per se sola; sia non dimeno come l'anima della nobilità politica.

Della scienza breuemente concludo, che sola non fa nobile di nobilità politica, se non quello, che per la scienza ha acquistato il grado del dottorato; e si ricercano molte cose; la prima è l'eccellenza de' costumi: la seconda la perizia dell'insegnare; cio è la dottrina col modo dell'insegnare; la terza facondia del dire; la quarta la sottilità dell'interpretare; la quinta, la copia de' detti; la sesta la virtù della fortezza, che sappi resistere a' colpi della fortuna; Deue dunque reprouarsi uno scolare non solo per difetto di scienza, ma anche per i cattiui costumi. E però dice l'Abbate, che pochi si dotoreno degnamente.

I Dottori adunque son nobili, e talmente; che secondo il Campeggio, e'l Tiraquello, se qual si voglia grã Cõtessa si maritasse ad un Dottore, non si potrebbe dire, ch'ella si fusse maritata ad un indegno. Adunque con la virtù dell'animo; con la scienza, con le ricchezze, s'acquista la nobilità politica, o piu tosto son cause d'acquistar essa: ma le prime due son cause prossime ed immediate: la terza è causa mediata, o uero remota. Imperoche per essa virtù d'animo, per essa scienza, si merita il grado di degnità; non per esse ricchezze, quali in se son vili, come di sopra è detto, ma se per le ricchezze uno comincierà a viuere nobilmẽte, e si mostrerà pronto di costumi riguardeuole, potrà facilmente dal Prencipe conseguire grado di degnità, o Equestre, o Palatina, e Consistoriana, o se comprerà un territorio che habbi iurisdizione, e ragion di Conte, o simile,

o uero

o uero semplice nobilità innominata, laqual si può cõ
cedere non solo espressamente, ma anche tacitamẽte;
come anche la nobilità nominata. La nobilità s'acqui
45 sta tacitamente se'l Prencipe concede ad alcuno vna
Cõtea, un Marchesato, un Ducato, e simili; perche per
tal inuestitura acquista la degnità di Cõte, di Marche
se, o di Duca; la innominata s'acquista tacitamente,
l'Imperador concede ad alcuno le insegne quali diciamo armi, o se le conferma, come dicano Giouan Rai-
46 nando e'l Tiraquello; e senza dubbio procede quando l'Imperadore dona la sua Aquila da portar dipinta sopra lo scudo, o il cimieri; perche queste cose non si puon usare da gli ignobili, e per se stesse sono dimostratiue, e segno manifesto di nobilità; E però Massimiliano Imperadore nel priuelgio dell'inuestitura, che fece all'Illustriss. S. di Piombino, li concesse l'Aquila d'una testa da portar in capo dello scudo delle sue armi, dicendo in segno di vera nobilità. E l'Imperadore Carlo V. nel 1537. a dì 20. di Marzo, hauendomi fatto Caualiere, e Conte Palatino, e Consistoriano, mi concesse l'Aquila sua d'una testa coronata, e'l cimieri con uno Ermelino sopra, che tiene in bocca un breue cõ queste parole latine; MALO MORI QVAM FAEDARI. in volgare importano; Voglio prima morire, che macchiarmi; Usando l'Imperadore questa prefazione. Ed accioche lo Stato tuo militare più chiaramente risplẽda, &c. Concedendo ciò a me, ed a' miei discendenti legittimi, maschi, e femine in infinito, ed a mia cõtẽplazione a Gianbieronimo mio fratello, e a'suoi discẽdẽti
47 Quãto sia da stimar la nobilità della patria, il Tiraquello

quello nel suo Trattato al capo xxii.

Conseruasi la nobilità, non si commettendo cosa alcuna per laquale si perda: delle quali di sotto nel quinto quesito principale ragioneremo.

Vediamo nel quarto luogo principale, a chi passi la nobilità. Bartolo dice, la nobilità di sangue passare a' descendẽti fino a' pronepoti inclusiuamẽte; pronepoti sarebbono i figli de' miei nipoti nati de' miei figli. Nõ doueua Bartolo ristringersi alla nobilità di sangue, anzi parlar di quella che s'acquista per accidente, qual noi fa nobilità di sangue ne' discendẽti; e nõ passa piu là che al pronepote, presuponẽdo che i discẽdenti viuino virtuosamẽte, e non si diano ad esercizii, nõ conuenienti a nobili. Dichiara Bartolo, che passa piu là de' pronepoti, et ĩ infinito se la cosa della qual segue la nobilità passa a tutti i discẽdenti, come un Regno, un Ducato, un Marchesato, un Contado, e simili; ed all'hora dãno tai successori la nobilità e degnità, nõ dalla persona de' loro ascendenti, ma perche essi hanno quello, che nobilta; il medesimo procede nell'armi cõcesse per e' discẽdenti infinito secondo che di sopra s'è detto.

Marauiglia che'l nato d'un pronepote nobile pel pro auo, cioè pel padre dell'auo paterno: nõ ritegni la nobilità come dice Bartolo. Dice nõ dimeno ch'in certe parti d'Italia per cõsuetõ tutti i discẽdenti son riputati nobili, ma che tal cõsuetudine si deue prouare. E q̃ste cose procedeno se i discẽdenti nõ eran peruenuti in pouertà, ed a vili arti secõdo il medesimo Bart. s'intẽde che la pouertà sia cõgiunta con uili arti per la sola pouertà non toglie la nobilità come di sotto vedremmo.

Non

Non tacerò che Giouanni de Platea Dottore oltramontano dicea, che solo a' pronepoti de gli Illustri, o sopra illustri passa la nobilità, non a' pronepoti delli Spettabili e Clarissimi: ma si muoue con fondamenti deboli, come dimostro nel Trattato legale. E però si deue attendere la sua oppenione. Dirò brevemente di sotto di questi gradi.

Giouanni Rainando dichiara la nobilità passare a' discendenti legittimi, e naturali per linea masculina, secondo che sopra è detto, non però che per essempio, un figlio d'un Caualiere aurato, o d'un Dottore, sia nobile com'il padre, se già egli nō acquistasse la medesima degnità, o se nel priuilegio Imperiale nō fosse cōcessa la degnità Equestre, o simile anche a' figli, e discendenti:

51 Alli non legittimi non passa la nobilità del padre; Conciosia che veramente non si chiamino della casa, e famiglia; e però non posson usare l'armi paterne piene, ma con una sbarra a trauerso. Ma in Toscana usano il cognome, e l'armi del padre non l'essendo contradetto; ma non perciò sono ammessi alla succeßione. Queste cose non dimeno non li giouarebbono se pro-

52 uocassero alcuno a duello, se già con la propria virtù non si fussero fatti degni, o fussero legittimati da chi hauesse auttorità. Imperoche nel priuilegio che ho dall'Imperadore si dice intorno all'auttorità del legittimare, e' diuenghino nobili, se i padri loro seran stati nobili; benche ordinariamente, e communemente, ne' priuilegii Imperiali si soggiono escettuare i figli de gli Illustri, Principi, Conti, Baroni, e nobili, ed allhora nō potrebbe il Conte legittimare i figli di quelli

che

che secondo la consuetudine del luogo, son reputati nobili. Cosi cõsigliò Paulo da Castro, e dipoi il Sozino quel che è detto de' figli legittimi e naturali, che a loro passa la nobilità del padre ha luogo anche nelle figlie, e nell'altre femine discendenti per linea masculina; benche a loro non si trasferisca la degnità che ha annessa l'amministrazione, come il Regno, il Marchesato e simili, se già non fusse consuetudine antica in contrario; come in Ispagna, doue il Regno passa anche alla femina, come piu a pieno dice il Rainando aggiugnendo d'una Abbadessa, e molte altre cose.

A' figli adottiui, o arrogati non passa la nobilità, secondo Bono da Cortile e'l Tiraquello: quali non dimeno concedeno che l'accresca honore; benche Rainando volesse diuenissero nobili.

A gli ascendenti cio è padre, madre, nonno, e nonna non passa la nobilità de' figli, o nipoti; non dimeno il padre per la degnità del figliuolo, sarà piu stimato, e per quella non sarà punito da plebeio.

A' transuersali, come fratelli, figli de fratelli, nõ passa la nobilità, se già a loro non passasse quello che causa la nobilità, perche succedessino nel Marchesato, Ducato, e simili degnità; benche della degnità del transuersale torni lor honore.

Alla moglie passa la nobilità del marito, e se le communica, come son di ciò leggi apertissime.

Et in tanto è vero, che secondo il Decio, Hippolito, Bono, e'l Tiraquello, una donna non legittima per maritarsi ad huomo legittimo, diuerrà legittima. Intẽdo quãto all'honore, e degnità, nõ quãto alla sucessione.

C Dunque

Dunque il marito nobile nobilita la moglie che era ignobile; e dura tal nobilità ancor dopo la morte del marito, e starà vedoua, e viuerà honestamente; ma se si maritasse, seguirebbe la condizione del secondo marito; onde se quest'ultimo fusse ignobile, ella tornerebbe ignobile.

60 Ha la donna la nobilità dal padre, e dal marito; ma secõdo i Dottori, piu potente è quella, c'ha dal padre, Seguendo la moglie la condizion del marito, se una giouane nata nobile si mariti ad huomo ignobile, diuiene anche ella ignobile. Onde ne segue che il marito ignobile non si nobilita per la persona della moglie; e simil

61 mente uno nato di padre ignobile, e di madre che era nobile, non sarà nobile, se già per priuilegio non fusse concesso seguire la famiglia della madre, come proua il Tiraquello nel capo xviii.

62 Dichi arasi non procedere in una Regina, che si maritasse a un semplice soldato, od altro priuato, nel qual caso concioscia che ella possedesse il regno, riterrebbe la regia degnità; e benche non facesse, ne far potesse il suo marito Re, e cosi in lui non trasferisse la degnità regia, ne ancor participatiuamente, non dimeno il marito diuerrebbe chiaro, e risplenderebbe de' raggi della Regina sua moglie, come gli altri che stanno allato del Prencipe. Imperoche non è alcuna maggior lateralità che quella del marito, e della moglie. Cosi determina Baldo, e dopo lui il Decio, Bono, e'l Tiraquel.

63 Ma se una Ducheſſa, o Conteſſa desse in dote il Ducato, o il Contado, o uer Contea, cosa che puo fare, allhora il marito diuerrebbe nobile, cio è Duca, o Conte, ed

essa

essa riterrebbe la degnità, come diceua Rainando e'l Tiraquello; e questa cosa non ha dubbio. Ma presupposto ch'ella non desse in dote lo stato, ma denari, od altri beni, procederebbe quello che è detto della Regina; perche tal donna riterrebbe il Ducato, e conseguẽtemente la degnità Ducale, e'l marito risplenderebbe de' raggi della moglie, in quel modo che clarifica il lato d'un Duca, o d'un Conte, se fusse Contessa.

In ogni nobilità della donna quello ottiene rispetto al marito, che disopra è detto del padre rispetto alla degnità del figlio; cio è la nobilità del marito si facci piu chiara per la maggior nobilità della moglie è l'ignobilità men oscura, per la nobilità della moglie.

Sono anche riputati piu chiari i figli nati nobili di padre, e di madre; e però ciascuno deue auuertire di pigliar moglie nobile; e la qualità della madre grandemente si considera nelle figlie, concioßia che da quelle siano educate, gouernate, ed instrutte. E però le figlie sogliono esser simili alle madri. Ed in molti luoghi le leggi considerano la nobilità del padre, e di madre, come pe' dottori in questa materia. Aggiungo, che le constituzioni dell'ordine de' Caualieri di Rodi ricercano che quei Caualieri siano nati nobili da padre, e da madre; cio è che la madre sia nata di padre nobile. Qui è da porre un bello, ed importante articolo. La figlia d'un Re di Francia, che secondo Baldo è Illustre si marita ad un Conte, il quale non è illustre, ma spettabile, si cerca s'ella sarà solo spettabile seguẽdo l'ordine e qualita del marito, offuscato il maggior titolo illustre. Baldo conclude che si; di modo che questa

figlia del Re non sarà piu illustre, prouãdo la sua openione, laqual segue il Decio. E risponde Baldo ad una legge che dice il figliol del Senator antico Romano dato in adozzione a uno che sia d'iferior degnità nõ perde la degnità Senatoria, ch'in quel caso la pluralità e adiezione nõ minuisce; ma la dõna maritãta a persona inferior d'ordine di degnità, perde l'ordine superiore.

Ma Rainando, non facendo menzione di Baldo, disse il contrario, uolendo, che se una donna nobile, si marita a huomo nobile, ma di minor ordine, come se una donna, Regale, Ducale, Comitale, si maritasse ad un semplice nobile, s'habbi nondimeno a chiamar Regale, Ducale, o Comitale; ma questa sua oppenione ê uinta dal la maggior auttorità di Baldo, e del Decio, e della stessa legge che dice la donna seguitare la condizione del marito; e la figlia d'un senatore esser clarissima, e ritener questa degnità quando sarà maritata a un'altro Senatore, o ad altro clarissimo, o separata da quello, non si mariti ad huomo d'inferior degnità. E concioſia che siano piu ordini di degnità, come di sotto di mostrerò. Ed in ogni ordine siano piu gradi, come nel l'ordine Illustre, che la legge gli fa cinque gradi, se una figlia di Senatore si maritaua non solo a un Senatore, ma ad un'altro clarissimo di minor grado, ritenena la degnità clarissima paterna del maggior grado, perche basta esser maritata ad huomo del medesimo ordine, se bene di minor grado in quell'ordine.

E cosi procede la legge prima nel titolo delle dignità; benche Bartolo dica in quel luogo, che se la figlia d'un Re si marita a un Conte si debba chiamare regale

gale, o se la figlia d'un Conte si marita ad huomo di minor nobilità, si debba chiamare Contessa, ma non se si maritasse ad un popolare. E questa oppenione segue Giouanni de Platea. Ma, Odofredo intende quella legge nel modo che di sopra ho detto, cio è se non si mariterà ad huomo inferior d'ordine. Difender si può l'openione di Bartolo, quando quel Conte fusse Illustre, e cosi del medesimo ordine, benche di minor grado; il medesimo, se una figlia d'un Conte, che hauesse stato, che regolarmente non è piu, che spettabile, si maritasse ad un Conte senza stato, come a un semplice Conte Consistoriano, quale è nel medesimo ordine di spettabile, ma alquanto minor di grado, o ad altro spettabile senza titolo di Conte. E se pure uolessimo seguitare semplicemente il detto di Bartolo, si douerebbe dichiarare secondo la legge, onde si muoue, cio è purche il marito fusse in degnità clarissima, e cosi non basterebbe fusse semplice, nobile di sangue di nobilità innominata; ne semplice Dottore: perche, se bene ha degnità, e cosi nobilità nominata; non ha la degnità Clarissima, se non è Dottor leggente in studii publici, secondo i Dottori. Ma io stimo, che nell'articolo proposto sia piu uera la sopradetta oppenione di Baldo, cio è che la figlia d'un Illustre maritata ad uno spettabile, non ritenga la degnità Illustre: e la figlia d'uno spettabile maritata ad un Clarissimo non ritenga la degnità spettabile; e la figlia d'un Clarissimo maritata ad un semplice nobile di nobilità innominata, non ritenga la degnità clariss. Concedo bene che resta un certo che di maggior stima

e riputazione a quella donna per la degnità del padre di modo che douesse esser preferita a quelle che fussero maritate ad huomo di par condizione del marito suo, e che per la degnità paterna non fussero pari a lei.

Queste cose son bene da segnare, per lequali si puo inferire a tutti i casi; E parmi da marauigliare che ne Bono, ne'l Tiraquello tocchino questo articolo.

66 Dichiarerò qui breuemente quali siano gli ordini delle dignità; de' quali scrissi pienamente nella materia delle delegazioni, stampata piu anni fa; e di sopra, ma non a bastanza.

Dicono i Dottori cinque esser gli ordini de' magistrati; sopraillustre, Illustre, Spettabile, Clarissimo, e semplice Magistrato, benche sia molto dubbio del primo ordine sopraillustre; & io concludeuo non darsi ordine di Magistrato sopraillustre se non sia l'Imperadore, ò il Papa quando giudicano; ma fuor di quell'atto non possano esser compresi dentro alcun'ordine, perche sono sopra tutti gli ordini.

67 Nell'ordine de' sopraillustri si mette una nuoua degnità di patriziato. Dico nuoua rispetto all'antiche ma però introdotta mille anni fa, o piu. Ne sò che a' nostri tempi sia concessa ad alcuno. Il Senato Romano, al tempo ch'egli era Prencipe, ed haueua Regni sotto di se'; il Dittatore, secondo quei tempi, ed hoggi il Senato di Venezia, c'ha sotto di se Regni, com'è Cipri e Candia. I Senatori Veneziani, cõsiderando ciascun da per se hanno titolo di Clarissimi, ma il Senato insieme dell'Illustrissimo, e si potrebbe dire Serenissimo, e sopraillustre, e cosi gli antichi Senatori Romani.

Nel

Nel secondo oráine de gli Illustri sono i Re, il Prefetto pretorio, che è il Gran Maggiordomo dell'Imperadore; era dell'Inuittißimo Carlo V. Imperadore, il Duca d'Alua; il Prefetto della Città di Roma; ch'era al tempo della coronazione di Carlo Quinto il valoroso Francesco Maria Duca d'Vrbino; il Generale del l'essercito, o dell'armata dell'Imperadore; e però l'Imperadore scriuendo al Prencipe d'Doria, gli daua dell'Illustre, non come a Prencipe di Melfi, ma come a Generale dell'armata; e cosi al Marchese del Guasto, non come Marchese, che non era se non Spettabile, ma come a Generale dell'esercito Imperiale in Italia; sono Illustri i Gentilhuomini di camera dell'Imperadore che si chiamano dalle leggi, Prepositi sacri cubiculi. I Camberieri si chiamano quelli, che tengano assettata la Cambera, e Maestro di Camera dell'Imperadore Carlo V. era Hadriano di Hannonia, che non tenea punto di riputazione; e questi non sono Illustri; ci è una terza spezie non conosciuta dalle leggi, che si chiamano Ciamberlani. Questi hanno per priuilegio di poter entrare in Cambera dell'Imperadore poiche vestito, e spedito de' negozii; e di questi conobbi Don Francesco da Este, e'l Marchese di Terranoua siciliano. I gentil'huomini di Cambera, hanno le chiai della sacra Cambera Imperiale, e vi ponno entrare a lor posta; e'l piu antico dorme appresso al letto dell'Imperadore; era il piu antico quando io fui alla porte Cesarea in Fiandra, e nella Magna, Monsignor il Rî Borgognone, il Prencipe di Sulmona, il Conte d'Agamonte, Monsignor di Bur, & molti altri erano

gentilhuomini di cãberata: questi suol cõmettere l'Imperadore il reggimento delle prouincie, e de' soldati. I Cardinali sono nell'ordine de gli Illustri, non solo quelli che stanno nella corte di Roma, ma anche quelli che son Legati delle Prouincie, e di piu quelle che non fosser Legati, quali per cause honeste, e permesse non stessero in corte; benche Alessandro da Imola dicesse, che questi fossero solo spettabili. I quattro principali Patriarchi, Constantinopolitano, Alessandrino, Antiocheno, e Gierosolimitano, sono illustri, e piu degni di qual si voglia Cardinale, eccetto il Cardinal Hostiense, il qual consagra il Papa, ed unge l'Imperadore. I Dottori, che hanno letto vinti anni in studii publici sono Illustri, secondo molti Dottori; ma non credo sia uero, concioſia che solo conseguischino la degnità di Conte, quale regolarmente nõ è piu che spettabile, come apertamente dimostrai nella materia delle delegazioni. E ben vero che i valenti Dottori sono chiamati spesso Dottori illustri, ma non assolutamente huomeni illustri. I Consiglieri del Concistoro Imperiale son tutti illustri secondo molti Dottori; ma io diceuo, e dico, che l'Imperadore ha diuersi consigli. I consiglieri del supremo consiglio, del quale era primicerio Nico. Perenot de Granduel, chiamato il Granuela, Dottor di leggi, o uero licenziato, sono illustri; ma gli altri nò; come erano il Dottor Buisot, il Dottor Viglio, e simili, quali chiameremo Conti Consistoriani, e cosi spettabili; ed in questo ordine spettabile sono io, come Conte Consistoriano; e tal titolo mi dà l'Imperadore, e nel priuilegio, e nelle letere scrittemi.

Il

Il terzo ordine è delli spettabili; in questo erano i Prettori i antichi della città di Roma, e Procõsoli, quali essendo Consoli Romani il primo anno rimaneuano il seguente anno cõ titolo di Proconsole a gouernar le Prouincie Procõsolari cõ tutta q̃lla iurisdizione che haueano in Roma tutti i Magistrati, ed erano tali prouincie piu degne che l'altre, e da far un Regno, o piu. questo terzo ordine di Spettabili, mettono i Dottori, i Duchi, i Marcheſi, e Conti; ma è da auuertire, che le leggi nõ conobbero quella qualità di Duchi, Marcheſi e Conti, c'hãno stati heraditarii, come son hoggi; ma i Duchi legali, quali erano grãd'huomini di gouerno, e si mãdauano in Affrica alla guardia d'una Prouincia cõ sei, o sette mila soldati per uno, e dauan ubidiẽza al Capitan generale di tutta Affrica. I Conti similmẽte haueano diuersi uffizii, come appare ne' libri del Codice, e tutti erano, e sono spettabili, eccetto il Cõte delle cose priuate dell'Imperadore, qual'è Procurator generale di tutto l'Imperio, ed è illustre. Son'anche Duchi, Marcheſi, e Conti, c'hãno stato, solo spettabili, se già nõ fosser di sangue illustre, secõdo q̃l è detto di sopra; o che l'Imperadore li desse espresso tit. d'illustre, come al Duca di Fiorẽza, c'ha un Dominio da Re, e merita mẽte si dice Illustriß. perche se li cõuiene il supremo grado nell'ordine de gl'illustri, e nõ è il medesimo esser Illustriß. e sopra illustre. e vediamo che a' Marcheſi, Cõti, o Signor, l'Imperador nõ li dà tit. d'illustre, ma li scriue al Nobile, al Mag.o al spet. se ben nõ s'osserua. q̃sto terz'ordine delli spettabili, son meßi i Vescoui, secõdo la comune openione. E bẽche un Vescouo, quãto all'or-

all'ordine sia maggior d'un Prete Cardinale, o Diacono Cardinale; non dimeno atteso l'officio è la maggior āministrazione il Cardinal è piu degno, come si vede per isperienza. Il Senatore d'hoggi di Roma nō è piu che Spettabile, com'ho dimostro nel sopradetto logo.

Nel quarto ordine de' Clarißimi erano i Presidi del-
70 le Prouincie che haueuano la medesima iurisdizione nelle Prouincie commesseli, che tutti i Magistrati in Roma. Cosi un Gentilhomo Romano, che haueua il gouerno d'una Prouincia, che era quanto un Regno, come la Sicilia, la Sardigna, la Spagna Taraconese, e simili era in questo quarto ordine de' Clarißimi.

questo ordine mette Alessandro un Dottore subito,
In che legge in publico studio; ma io lo riprouai, se ben pare che gli altri lo seguino.

el quinto ordine metteno gli altri Magistrati fuor de
N la Città di Roma; e questi non han titolo di degnità.

Oltre alle dette degnità che conuengano a' sopradetti
71 Magistrati ui è la degnità equestre, qual fu anticamente anchora, nella città di Roma; e n'hauiamo il titolo espresso nel corpo delle leggi; Teneua, e tiene il secondo luogo dopo i Senatori; ed hoggi è molto stimata la degnità equestre; cio è un Caualiere fatto dall'Imperadore. Tanto che nel tempo che Carlo V. Imperadore tenne l'ordine del Tosone in Holanda in Vtrech doue mi trouai presente, diceuano che'l Principe di Sulmona fatto allhora del Tosone insieme con Monsignor di Rî primo Gentil'huomo di Cambera, e piu antico, e da quindici altri, precedette in Chiesa nella cerimonia publica, a Monsignor di Rî, solo perche

che era stato fatto prima Caualiere. E vediamo, che, se uno sarà Caualiere, e Conte Consistoriano, se s'harà a nominar una degnità sola, si nominerà quella del Caualiere. Vi è ancora la degnità di perfettißimato qual pare introdutta da Costantino Imperadore; e ne habbiamo il titolo ne' tre libri del Codice. Di questa dissi sopra al numero 10. segue il quinto principal articolo, come si perda la nobilità.

Si perde per infamia e vita brutta; e disse Baldo, che uno infame non è nobil persona, nè honesta, perche nō è nobilità senza honestà; e se una donna pecca nel corpo suo diuiene infame; e perde lo splendore della degnità; e Saliceto, che quantunque un sia nato di nobil gente non deue esser chiamato nobile se non ha buoni costumi. Vediamo che cosa sia infamia; quante sorti d'infamia si perda la nobilità; e se si perde esso fatto, o se si ricerca sentenza. I Dottori in questi Trattati lascino questo, fuor che Rainando, ilquale ne parla breuißimamente ed imperfettamente.

Infamia è secondo Azzone priuazione, o diminuzione di fama, e la fama stato d'opinione, o uero estimazione di degnità illesa ed integra comprouato dalle leggi e costumi, non diminuto in alcuna parte, ilquale per proprio delitto s'estingue, o si diminuisce.

L'infamia altra è di fatto, altra di legge: In infamia di fatto s'incorre per le parole dette dal Padre nel testamento biasimando uno de' figli, o per le parole del Giudice dette senza cognizione di causa; e senza ordine giudiziario, e tal'hora seruato l'ordine del giudizio; come se un fosse condannato nell'interdetto che si

chiama

si chiama Vnde ui, o in una azzione detta condizione furtiua, o se'l Procurator d'alcuno sarà condannato di furto in nome del suo principale, o se alcuno sarà nato bastardo. Dui effetti sono, secondo Azzone di questa infamia di fatto; il primo è che non s'ammette a dignità, o ad uffizii d'honore, se non in sussidio, quando non vi sia altro idoneo; il secondo effetto; perche il fratello puo querelare il testamento del fratello nel quale habbi fatto herede tal persona.

L'infamia di leggi, o di ragione qualche volta s'incorre ipso iure, perciochè alcuna cosa sia fatta; tal'hora data la sentenzia, tal'hora per la sorte della pena.

78 *Ipso iure, o uero esso fatto, se la dõna per esempio, sia trouata in adulterio, benche dal giudice sia assoluta; perche dice il Iureconsulto, la legge nota il fatto, non la sentenza. Non così diuenta infame l'adultero esso fatto; perche maggior castità, anche secondo l'usanza*

79 *si ricerca nella donna. Così maritãdosi la vedoua tra l'anno della morte del marito, ed in altri simili casi notati per Azzone; & una roffiana, e roffiano; e chi si appresenta nella Scena nelle Comedie per causa di giochi; chi è ignominiosamente mandato uia dall'essercito; chi commette il peccato carnale contra natura; gli altri casi pone Azzone. A quelli aggiungo il delitto del tradimento qual si chiama lesæ Maiestatis, nel quale anche i figli e consapeuoli, e figli diuentano infami; Dico ipso iure, concioſia, che e dopo la morte si possi accusare di tal delitto; e beni siano obligati dal di del cõmesso delitto. Così gli heretici, concioſia che ipso iure scommunicati. Il medesimo credo de gli*

apostati

apostati che si partono dalla fede; perche gli sono ipso iure prohibite l'alienazioni de' beni; e tanto stimo di quelli ch'essendo Sacerdoti si parteno dalla religione, e uiuono in habito di laici. Similmente un publico biastematore, un publico usuraro.

' casi ne' quali non s'incorre in infamia se non per sentenza del giudice, me ne rimetto ad Azzone, solo dirò che non infama la condannagione d'ogni delitto, ma di quei delitti che la legge chiama publici, se già non era tal delitto, che per la sua ciuile azzione si diuenisse infame, come nel furto; nel delitto de' beni rapiti per forza; e nell'ingiuria; imperoche quantunque la parte agitasse ciuilmente cio è al suo interesse, e non alla pena d'applicarsi al fisco, sarà in fame il condannato in tali azzioni.

elitti del publico giudizio son narrati dal Iureconsulto nella legge prima di tal titolo. Tra quali è la legge Cornelia de' Sicarii che punisce l'homicida, e chi uà cõ animo deliberato per ammazzar uno, e si conduce all'atto proßimo, e non resta da lui; la legge Iulia della forza publica, e della forza priuata; dell'Ambito che è contra quelli che ambitiosi per denari, od altra mal'arte cercano, ed hanno gli uffizii publici, o finito un'officio, cõtro la legge lo ricercano; De Annona cõtra quelli che rincarano le cose da viuere; Repetundarũ contra quelli che essendo in uffizii publici pigliano denari, e presenti da particolari, eccetti certi casi.

rime è anche uno che in suo proprio nome sia condannato per causa di contratto nell'azzioni dirette, di tutela, di cõpagnia; di deposito; di mãdato, o procura.

Condan-

Condannato dico dal Giudice; non cosi sarebbe se da arbitrio. Cosi anche sarebbe infame chi in tali cause confessasse in giudizio, o con denari facesse patto per liberarsene.

81 Per infamia non solo non s'ammette uno a nuoua degnità, od honore, ma perde quel che haueua.

82 Può rimettere l'infamia solo il Prencipe; e già il Senato Romano. Si rimette anche dal giudice che punisce di maggior pena che non dice la legge, o lo Statuto, come se in luogo di pena pecuniaria, dalla corporale, o per corporale, corporal maggiore. Il medesimo se darà minor pena con cognizione di causa, che son certi casi e cause nelle quali, e per le quali la legge permette alterarsi la pena.

83 Marauigliosa cosa pare, e non ragioneuole, che se uno in luogo di pena pecuniaria, incontinente sia fustigato non diuenti infame; e che in quel mezo si sta a darli maggior pena sia infame, come dice Azzone.

84 Non si ricupera la nobilità una uolta perduta per infamia, benche si lasci la brutta uita, e si torni a' buon costumi, se'l Prencipe non ristituisce la fama.

Si dice anche non essere nobili i figli di quello che per infamia è priuato di nobilità; Il Cauretta in un suo cõ siglio, e'l Tiraquello uogliano la nobilità dell'Auo in-

85 distintamente non passare al nipote figlio del figlio, se non per mezzo della persona del padre. Il Tiraquello distingue, se il padre fu il primo che acquistò la nobilità, e la perdè; la perdino anche i suoi discendenti; ma se'l padre era nobile di sangue, benche perdi la nobilità, non nuoce a' suoi discendenti. Ma a me pare,

che

che la loro oppenione non sia giuridica;e lo proue per una legge,e per Bartolo. Dice la legge,e Bartolo, che se uno sia concetto,cio è,che la madre sia ingrauidata di lui,poi che'l padre era priuato di nobilità, sia concetto anco uiuente l'auo paterno che era nobile,tal ni pote riterrà la nobilità dalla persona dell'auo, o uogliamo dir nonno; ma se tal nipote non fu concetto in uita dall'auo,non può hauere niente da quello; con cioßia che quanto per la sua persona non gli succeda per alcuna legge; e cosi in tal caso questo nipote nacerebbe ignobile. Ma se questo nipote fuße concetto prima che'l padre perdesse la nobiltà,nascerebbe nobile; e quanto a questa parte il Tiraquello parla bene. fa contra questo che io ho concluso quello che il Tiraquello dice del liuello, perche procede per ragione el contratto nel quale l'auo prese a liuello una casa, possessione per se,e suoi discendenti. Ne si deue trar e a consequenza il caso speziale del iuspatronato; ma ben di quello si dice del liuello,e del contratto,ne segue,che come dice il Tiraquello,se l'Imperadore ha euna conceduto la nobilità ad alcuno, ed a' suoi discendenti, il difetto d'alcuno discendente non pregiudicherà a gli altri suoi discendenti, se non nel caso del elitto della lesa Maiestà.

i perde anche la nobilità politica per essercitare uili rti ed uffizio. E dice Baldo che non può esser nobile ni fa arte mecanica,e Bartolo,che i nobili uenendo a ouertà ed a uili arti incominciano essere ignobili,ed tende della pouertà congiunta con le uili arti; perhe la pouertà sola non fa ignobile. E disse il Sozino

in un

in un consiglio che d'una medesima famiglia, o casata, alcuni sono nobili, alcuni ignobili; ignobili quelli che

89 *esercitano arte uile.*

Diceua il Tiraquello, che per l'esercitio dell'arti mecani che uno perde il priuilegio della nobilità solo, sin che esercita quell'arti; ma se le lasci e torni alla vita de' nobili, recuperi la nobilità. Dico che questa oppenione non ha ragione, ne legge; perche si perde la nobilità, e virtualmente si rifiuta per uili esercizii. E quel che una uolta è rifiutato, come dice la legge non si puo re integrare; e quel ch'una uolta è estinto, non torna uiuo. E però il medesimo Tiraquello soggiugne che in Francia s'usa, quelli che per uili esercizii son priui del la nobilità, ottenghino restituzione dal Re; e cosi douersi fare di ragione; come in simili casi dicono i Dottori di quello, che per infamia haueua perduto la nobilità; e della donna nobile maritata prima al plebeio, e poi al nobile, che non recupera la nobilità del sangue, e certamente è infamia di fatto al nobile che esercita arte mecanica.

De' uili ufficii ed arti parla, ma remissiuamente, Bono nel suo trattato nella settima parte, e molte ne dice il Tiraquello. In somma, Fornai, quelli che fan bottega di

90 *oglio, di seuo, di sapone, e simili cose; beccai, chi fa tauerna, chi acconcia pelli, e cuoi, legnaiuoli, pellicciai, fabbri, marinari, hosti, prestacaualli, gabellotti; sono altri esercitii, che non son tanto uili, ma in ogni modo non conuengano a nobile, come speziale, fondachieri, e simili; e breuemente chi fa bottega non puo esser nobile, se ben sarà buon cittadino.*

)ella mercanzia parla pienißimamente il Tiraquello
iel capo xxxiii. e conclude, certamente la mercatura
lerogare alla nobilità, se già il costome del paese non
'osse in contrario; come a Venezia, a Genoua, a Fio-
'enza, a Lucca; e communemente in tutta Toscana,
e sia mercatura grande e copiosa; e non di meno an-
he tal mercatura dice derogar in qualche parte alla
iobilità ancora in detti luoghi; ma la mercatura de-
ile, derogare in distintamente in tutto.

Per l'esercitio del Procuratore si perde la nobilità;
'in questo concordano tutti, perche è riputato vile.
però uno infame puo esser Procuratore; di ciò piena
iente il Tiraquello nel capo xxx. limitando ne' Pro
uratori della corte del Re, o del Prencipe; ma egli nō
ammette; e ne' Procuratori delle persone Illustri, e
i questo dubita; e nel procurator del Prencipe.

'er l'esercizio del notaro dicano perdersi la nobilità,
ome scriue il Tiraquello nel medesimo luogo; e'l Ca-
retta nel consi. clxiii. doue consiglia che un figliuol
'un Notaro non possi dirsi nobile per la persona del-
uo, o nonno nobile; perche il padre haueua perduta
i nobilità per l'esercizio del Notaro; volendo in ef
ètto che uno non possi esser nobile per la persona del
auo, se nō mediante la persona del padre. Cosa, che da
ne fu riprouata di sopra al nume. 85. perche uno puo
itenere la nobilità dell'auo se fu concetto in vita
ell'auo, benche il padre hauesse perduta la nobilità.

e non par però tanto vile l'uffizio del Notaro quan-
o lo fanno cōmunemente i Dottori; essendo di tanta
mportanza, e dandosegli tanta fede; Il Decio disse,

che il Notaro ha degnità quando è fatto ancor Giudice ordinario, o uero cartulario, concioſia c'habbi la giurisdizione volontaria; ma non vale a mio giudizio la conſequẽza; imperoche i Giudici delle vil le, e de' piccioli caſtelli hanno giurisdizione anche cõtenzioſa nelle cauſe leggiere, e nondimeno non hanno
94 degnità. Un baſtardo secondo i Dottori può eſſer Notaro: ma non al tribunal delle cauſe. Anticamente, e da 50, o 60. anni in là, ſi teneua conto de' Notari, per
95 che ſi faceuano perſone ben nate ed intelligenti: & hoggi anche i Notari sono ammiſſi a gli uffizii publici delle città, e sono del conſiglio, e de' Priori, anche nelle Città libere, come Lucca, e com'era già Siena. E ben vero che u'ammetteuano ancor i bottegai, come Speziali, e ligrittieri.

96 L'Agricoltura non toglie la nobilità, dichiarando, come pel Tiraquello nel capo 32. cio è che uno attenda alle sue poſſeſſioni, anchor che qualche uolta egli ſteſſo metta mano alle facende: ma quelli che alluoga no l'opere loro in coltiuare l'altrui poſſeßioni, perdon la nobiltà. Similmente non conuiene a nobile pigliar ad affitto poſſeßioni per eſercitarſi inquel guadagno.

97 Per la ſola pouertà non ſi perde la nobilità: e dice una legge che i mali coſtumi, e non la ſola pouertà, fanno ſospetto un tutore. E Valerio Maßimo nel titolo della pouertà, da molti eſempi di nobilißime perſone che fur pouere. Ed in ſomma pouero è quello che molto deſidera; ne ricco ſi può dire, chi è pouero d'animo. Tra gli altri eſempi di Valerio Maßimo è quello di Cornelia madre de' Gracchi nobilißima Romana; qua-

le

essendole mostrati da una Matrona Campana, che
n casa haueua riceuuto i suoi ricchissimi ornamenti,
ornelia l'intertenne con parole, si che i figli suoi tor
assero da scuola, ed allhora mostrandoli quelli costu-
natissimi e ben creati, disse; questi sono gli ornamenti
miei; Valerio Publicola, morendo non lasciò tanto,
he bastasse a far le sue esequie; e però fur fatte de' da
ari della Repub. Romana; e fu nobilissimo, e virtuo-
ssimo, e Consule tante volte. La ricchezza vera nō
onsiste nella robba, qual'è in preda della fortuna, ma
ella virtù e grandezza dell'animo; e però diceua Bia-
e; Tutti i beni miei porto meco, non portando niente
e' beni della fortuna. Il Saluador nostro Giesu Chri-
o dice; Quelli che son poueri di spirito, cio è quelli,
he non desiderano, quali per benche possedino molte
icchezze, non però sono nel numero di quei ricchi,
he nō entrano in Cielo. Questa pouertà di spirito, si
uò dir grandezza e ricchezza d'animo, perche non
esidera le cose superchie, e disprezza le cose sottopo
e alla fortuna.

De' Priuilegii della Nobilità pienamente Bono nel
o Trattato, nella quinta parte, ne ragiona.

Deue esser punito di pena di falso colui che contra la
erità dice esser nobile, o uer degnità: E Bartolo spe
ialmente parla di chi non fusse, e dicesse d'esser dot-
re; e la legge parla apertamente di chi non fusse sol
to, e dicesse d'esser soldato: e di chi usa insegne non
cite, come se uno portasse l'Aquila Imperiale sopra
scudo della sua arme, e non li fosse conceduta dal-
Imperadore.

101 Come si proui la nobilità, scriue Bono nella sesta parte riprouando Bartolo; è bene. Ma delle cose dette di sopra si può trarre il modo di prouare la nobilità.

Facilissimamente si può prouare, prouando che il padre, auo, o proauo paterno fusse Dottore, o Caualiere aurato, o Conte Palatino, o Consistoriano, o in altra degnità; e che costui discenda da quello per linea mascolina, e di legittimi matrimonii, formando gli articoli nel modo, che insegna Bartolo.

E dalla propria persona sua potrà alcuno prouare essere nobile; benche nō sia in grado di degnità, se dall'Imperadore sarà stata conceduta all'ascendente suo, e i discendenti d'esso in infinito, l'Aquila da portare in capo allo scudo; imperoche tutti in questo caso per la propria persona sono nobili, come di sopra dissi; e solo s'haurebbe da prouare, che quello sia de' discendenti legittimi per linea mascolina di quello a cui tal priuilegio fu cōcesso, producendo il priuilegio. E chi vuol dire che habbi perduto la nobilità, lo deue prouare.

Cosi tutti i miei discendenti per linea mascolina sarāno nobili in infinito per l'Aquila conceduta dall'Imperatore, come di sopra; ed ancora cittadini Fiorentini; perche cosi parla il priuilegio Ducale; imperoche fui uno de gli Otto Cittadini Pisani eletto da' Priori, e da' Cōsigli della Città di Pisa per douer esser Cittadin Fiorētino, e fui confermato per Decreto Ducale al Senato Fiorentino de' 48. promulgata l'anno 1555.

102 Per le sopradette cose vediamo che la nobilità s'acquista con difficultà; certamente per uia della virtù la quale come dice Hesiodo è aspra da principio, e pie

na

a di continuo ſudore e fatica; E facilmente ſi perde io è con uizii, e con la deſidia ſecondo la lettera di Pitagora, che è il y, la parte a baſſo, della quale ſignifica la prima età, o uero puerizia, laquale non è da a ancora a' vizii ne alle virtù; il deſtro ramo di quel a, o voglion dir la deſtra vergola, ſtretta, e difficile ella virtù conduce alla retta vita; la ſiniſtra larga, facile de' uizii alla ruina e dannazione; onde bene iſſe il Petrarca.

La gola, il ſonno, e l'ozioſe piume,
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

ante nel 16. Capo del Paradiſo, in principio uolendo noſtrare, che q̃ſta nobilità facilmente ſi perde, diſſe.

O poca noſtra nobiltà di ſangue, &c.
Ben ſei tu manto che toſto t'accorce,
Si che ſe non s'oppon di die in die,
Il tempo va d'intorno con le force.

Doue Chriſtoforo Landino ben dichiara. Si cono- e anche, per quel che è detto di ſopra, la uera politi a nobilità d'huomo Chriſtiano, douer participare, e ella naturale, e della theologica nobilità. Della natu ale perche ſenza uirtù non può dedurſi in eſſere. Pe ò diſſi la virtù eſſere l'anima della nobiltà politica: ella theologica; perche quelli che disprezzano la re igion Criſtiana ſono infami, come diſopra dimoſtrai; queſte coſe ſenti Dante nella ſopradetta ſua Can- one parlando d'una Donna, e dicendo.

E ne la prima etate.
La ſua perſona adorna di beltate
Con le ſue parti accorte;

In

In giouanezza temperata, e forte,
Piena d'amor, e di cortesi lode;
E solo in lealtà far si diletta;
Poi ne la sua senetta,
Prudente, e giusta, e larghezza se n'ode.
In se medesma gode,
Vdir, e ragionar dell'altrui prode;
Poi ne la quarta parte de la vita,
A Dio si rimarita,
Contemplando la fine ch'ella aspetta;
E benedice li tempi passati;
Vedete homai quanti son gl'ingannati.

Dice, quanti son gl'ingannati, per quelli che si credeno per esser ricchi, o di casa anticamente nobile, esser nobili; Conciosia che queste cose non bastino, come di sopra è prouato.

105 *Niente adunque piu conduce l'huomo ad acquistar ed accrescere la vera nobilità politica, che lo studio de la scienza legale, se concorreno le cose che dissi di sopra al numero 41.*

106 *Imperoche (come dice Demostene) la legge è cosa trouata da Dio, e suo dono. Crisippo sommo Filosofo della sapienza Stoica, notizia di tutte le diuine ed humane cose; ed è arte del buono, e dell'equo, o honesto.*

107 *Onde meritamẽte i Dottori son chiamati sacerdoti; imperoche son cultori della giustizia: fanno professione di cognoscere il buono, e l'equità, seguendo la uera, e non simulata Filosofia, li precetti, o comandamenti della legge ciuile sono: viuere honestamente, non offender altrui, dar a ciascuno la ragion sua; la Iurisprudẽ-*

zia

ria è scienza del giusto ed ingiusto, con la notizia del
e diuine, ed humane cose; la legge comanda la religio
ne a Dio, alla patria, ed a parenti, cio è padre, e madre
obedienza, e dice esser cosa nefanda, che l'huomo facci
nsidie all'huomo, ed essere interesse dell'huomo, che
sia fatto benefizio all'huomo. Quel diuin Platone,
n Pitagora, & in Epinomis, disse; l'altre humane di-
cipline da Prometeo, cio è dall'humana prouidenza,
a legge sola da Gioue per Mercurio, cio è da Dio per
Angelo esser proceduta; c'l fine delle leggi questo
sser proposto che col culto diuino, e purità della uita
:onseguiamo fine ottimo, e bellissimo. Socrate appres
) di Platone nel settimo intitolato Minos, o uero. De
t legge diceua, legge esser inuenzione, e ritrouamen-
) della verità; e Marsilio Ficino nell'argomento di
uel libro per le parole di Platone i diuersi luoghi, la
'gge esser uera ragione di gouernare, qual'indirizza
fine ottimo, per commodi mezzi ordinando la pena
trasgressori, e'l premio a gli obedienti. Cicerone nel
rimo lib. de Oratore, la chiama prepotente e gloriosa
iloſofia; Della quale, e de' suoi fonti soggiugne; da q̃sti
: degnità; massimamente vediamo desiderarsi; concio
a che la uera giusta, & honesta fatica, d'honori, pre
ii, e splendore sia ornata; I uizii de gli huomini, e le
audi sien puniti di dãni, d'ignominie, o uergogne, di
regioni, di battiture, e scopamenti, d'esili, e di morte;
siamo insegnati non con infinite disputazioni, e pie
e di concertazioni, ma dall'auttorità, e cenno delle
ggi, domare le libidini, metter freno a tutte le cupi-
tà, o desiderii mali; difender le cose nostre, astenersi
dal-

dall'altrui, le menti, gli occhi, le mani. Fremino tutti dirò quel ch'io sento, a me pare ch'un solo libretto della legge delle dodici tauole auanzi, e superi, e di peso, d'auttorità, e d'ubertà, o abbondãza d'utilità le libra rie di tutti i Filosofii; son parole di Cicerone. Teodosio e Valẽtiniano Imperadori in una lor legge dicano esser degna voce della Maestà di chi regna far professione d'ubidire alle leggi, concedendo d'esser legato da quelle, tanto dall'autorità delle leggi pende l'auttorità Imperiale, e ueramente esser maggior, e miglior cosa dell'Imperio sottometter il principato alle leggi. Piu cose potrei adurre, ma queste pare bastino. Non lasciando, che la Giustitia, come dice Aristotile nel quinto libro dell'Ethica al primo capo del primo trattato contiene in se tutte le virtù. Ed è notißimo la Giustizia esser suggetto della Legge.

IL FINE A GLORIA DI DIO.

Ad istanza di Francesco Fagiani. 1564.

Con licenza de' superiori.